

## La repressione dei movimenti per la Palestina colpisce in tutta Italia: decine di denunce

Bergamo, Bologna, Catania, Treviso; ma anche Massa, Taranto e soprattutto Torino. In tutta Italia piovono denunce, multe e misure cautelari nei confronti delle persone e dei movimenti solidali con la Palestina. A essere bersaglio della repressione sono **centinaia di persone** a cui le procure dello Stivale stanno notificando l'avvio di indagini per l'ingente moto di protesta culminato con gli scioperi generali di fine settembre e inizio ottobre 2025. I fatti contestati - nella maggioranza dei casi - sono sempre gli stessi: **danneggiamento, interruzione di pubblico servizio e specialmente blocco stradale**, nuova fattispecie introdotta con il decreto sicurezza. Il disegno, [denunciano](#) gli attivisti, è chiaro: «intimorire e punire» chi si espone contro il genocidio in Palestina e «frammentare e spezzare il movimento di solidarietà con il popolo palestinese». Le denunce, inoltre, arrivano dopo mesi dagli eventi, **mentre la Palestina sembra essere sparita dai radar dei media mainstream**.

«Come ci aspettavamo, in questi giorni ai/alle partecipanti che sono scesi in piazza fra settembre e ottobre, stanno arrivando decine di multe e notifiche di conclusione delle indagini relative alle oceaniche manifestazioni di sostegno al popolo palestinese. Vogliono intimorirci e farci chinare la testa». Così [USB Massa](#) commenta l'arrivo delle denunce nei confronti degli attivisti per la Palestina. Nella sola cittadina toscana sono arrivate **37 denunce e oltre 50 multe** per fatti risalente allo [sciopero generale](#) del 3 ottobre in sostegno alla Palestina e alla Global Sumud Flotilla, lanciato all'insegna del motto “Blokchiamo Tutto”. I reati contestati sono quelli di interruzione di pubblico servizio, blocco ferroviario e manifestazione non autorizzata.

Il caso di Massa è uno dei più recenti, ma non è l'unico. A inizio anno, a [Catania](#), circa dieci attivisti sono stati denunciati per avere tentato di occupare l'ingresso del porto commerciale lo scorso 22 settembre, e sono ora **sottoposti a obbligo di firma**; altri 43 sono invece stati sanzionati da una multa da poco meno di 1.000 euro per avere bloccato la stazione per un breve lasso di tempo lo scorso 3 ottobre. Analoghe multe da 200 e 300 euro sono arrivate **ad attivisti di Treviso e Bergamo**. A [Taranto](#), 28 persone sono indagate per blocco ferroviario; nella città pugliese, oltre alle misure della procura, è arrivato anche il silenziamento di Meta, l'azienda di Mark Zuckerberg, che ha bloccato la pagina [Instagram](#) del comitato Taranto per la Palestina. A [Bologna](#), in questi giorni decine di persone stanno ricevendo avvisi di inizio indagine, sempre per il reato di blocco stradale.

La realtà maggiormente colpita da questa nuova ondata di repressione è certamente **Torino**. Nel capoluogo piemontese, è scattata la cosiddetta [“Operazione Riot”](#), con lo scopo di «smantellare la rete di violenti che si nascondeva dietro i cortei pro Pal del 3 ottobre»; il risultato è quello di **11 misure cautelari**, che vanno ad aggiungersi alle 13 nei confronti di

La repressione dei movimenti per la Palestina colpisce in tutta Italia:  
decine di denunce

attivisti che hanno preso parte a manifestazioni e cortei per la Palestina alla fine del 2024; questi ultimi sono costretti a obbligo di dimora, firme quotidiane, e rientri notturni. Sempre a Torino, è noto il tentativo di espulsione dell'imam [Shahin](#), così come quello dei 6 ragazzi del [liceo Einstein](#), tutti **finiti ai domiciliari** con le accuse di resistenza aggravata e lesioni a pubblico ufficiale. Altri 36 attivisti sono stati identificati e denunciati nel caso del cosiddetto "[assalto a La Stampa](#)", accusati di danneggiamento aggravato, invasione di edifici e, per alcuni, minacce. La Procura valuta, inoltre, la **possibile contestazione dell'associazione per delinquere**, che costituirebbe un salto di scala giudiziaria. Recentemente è stato infine sgomberato il centro sociale [Askatasuna](#), realtà radicata nel territorio da anni.

I movimenti colpiti da questa nuova ondata di repressione sono concordi nella loro lettura dei casi. Si tratterebbe di **tentativi di intimidazione**, volti da una parte a criminalizzare la lotta e a riscrivere la narrazione delle proteste, e dall'altra a disincentivare la partecipazione e a far desistere le persone coinvolte dal proseguire nelle mobilitazioni; le stesse **tempistiche con cui sono arrivate** multe e denunce sembrano supportare la tesi dei movimenti: esse arrivano a mesi dall'apice dei moti di protesta, in un momento di bassa intensità in cui i media, sulla scorta del cessate il fuoco di ottobre, trattano il genocidio in Palestina solo marginalmente.



## Dario Lucisano

Laureato con lode in Scienze Filosofiche presso l'Università di Milano, collabora come redattore per *L'Indipendente* dal 2024.